

Eliminare il padre (nobile): ci scrive Andrea Désandré

L'articolo di Alessandro Celi dal titolo «Eliminare il padre (nobile)», pubblicato la scorsa settimana a pagina 27, ha destato un certo interesse e qualche reazione. In proposito pubblichiamo la lettera di Andrea Désandré e altri testi mi sono stati annunciati. Li proporremo tutti molto volentieri.

Gentile Direttore,

Le chiedo un angolino in grado di ospitare alcune precisazioni e un paio di considerazioni inerenti l'articolo di Alessandro Celi, Eliminare il padre (nobile), che a più riprese mi chiama in causa.

Cominciamo dalle puntualizzazioni, noiose quanto necessarie:
1. chiederei innanzitutto al suo collaboratore di indicare in modo preciso opera e pagina in cui avrei negato, come afferma, le innegabili radici cattoliche del pensiero chanousiano. Nell'attesa del chiarimento gli segnalo una nota di "Notabili valdostani" (n. 216, p. 80) piuttosto esplicita al riguardo: il giovane Chanoux, scrivo, figura fra i pochi che nel '24 denunciarono l'asservimento dell'élite locale (componente cattolica compresa) al fascismo, anche perché - mi cito - "le sue fonti ideali e culturali non erano i padri del Risorgimento, bensì i padri del movimento cattolico italiano".

2. per quanto concerne il denso concetto di "patria carnale", la cui genesi avrei "dimenticato" strumentalmente evitando di specificare che la definizione "risale almeno a Charles Péguy", rinvio il mio distratto lettore a pagina 256 di "Sotto il segno del Leone", in cui si legge - all'inizio di un'articolata disamina incentrata su passi tratti dall'opera più celebre del saggista francese - "L'espressio-



ne, su cui conviene attendersi, risale a Charles Péguy...".

3. sono senz'altro uno, come si insinua, di quegli "altri autori" critici relativamente all'opera del canonico Stevénin a monte dell'Autonomia speciale, ma ridurre, nel mio caso, un'analisi che occupa un intero capitolo ad un banale "giudizio negativo" senza nemmeno coglierne l'essenza, ossia il tentativo dell'intrigante religioso di riconsegnare alla Chiesa il controllo della società valdostana tramite lo strumento statutario, significa dar voce alla pregiudiziale cattolica, che vede fumo di Satana ovunque non brucino incensi.

Venendo poi al preteso "schematismo interpretativo", recinto dentro al quale Celi confina tutti gli studiosi che non pascolano nei suoi orticelli, mi limito ad un quesito lapalissiano: porsi sotto l'ala protettiva del partito che ha fatto di Chanoux il mito-motore della sua azione politico-ideologica, presiedere su incarico RAVA una Fondazione a lui intitolata ed ergersi a censore sommo puntando la penna dall'alto delle co-

lonne del foglio della Curia sono titoli sufficienti per autoattribuirsi la patente d'imparzialità liquidando come ideologizzato, politicizzato e passatista chiunque si accosti criticamente alla "legenda aurea" ricamata attorno al noto notaio? La risposta, evidentemente, non è così scontata se il mio (nostro) inquisitore si sente addirittura depositario della maluscola Verità storiografica, la sola "corretta e inconfutabile", l'unica cioè che gli consentirà di portare a termine la missione civica che si è dato, ossia strutturare una "solida base comune intorno alla quale ricostruire una coesione sociale e ideale che appare sempre più indispensabile".

E che dire dell'accusa di parricidio che apre e chiude l'appassionata filippica? Lascerei dire, che bene disse, a Pierre Bayle, il quale sosteneva - tre secoli or sono - che lo storico indipendente dovrebbe essere, come il biblico Melchisedec, "senza padre, senza madre, senza genealogia". A maggior ragione, quindi, senza Padri nobili e Santi in Paradiso.

Andrea Désandré